

# POLYCHROMOS

## *poesia*

1. A. Calò Gabrieli, *Ciò che resta*
2. L. Liberatore, *Deliria*
3. L.M. Pegorari, *Cenere*
4. N. Buonarota, *Cristalli nel buio di una notte qualunque*
5. P. Fabris, *Pigmenti d'Arpa. Sistole e Diastole*
6. M.P. Santoro, *Impareggiabile rumore il silenzio*
7. I. Vinea, *Opal și rug / Opale e rogo*, a cura di Geo Vasile
8. A. Utech, *Pensieri del vagabondo*
9. L. De Feudis, *Il tempo non ha scarpe*
10. N. Buonarota, *Cristales en la oscuridad de una noche cualquiera*,  
Edición española
11. G. Gentile, *Stronza come un assolo di contrabbasso*
12. G. Stella Elia, *Canti dell'ulivo*
13. N. Buonarota, *Anonime definizioni*
14. G. Natali Confortini, *Albe ignare*
15. Geo Vasile (a cura di), *Lucaefărul – Poezii alese / Espero – Poesie  
scelte. Mihai Eminescu*
16. A. Giampietro, *Nelle curve del silenzio*
17. P. Fabris, *Tasselli in macchia arsa e sfumature di contrasto*
18. G. Stella Elia, *Aspettando l'angelo*
19. Geo Vasile (a cura di), *Repere perene în poezia română / Il fior fiore  
della poesia romena*

© Tutti i diritti riservati.

**ISBN 978-88-99823-08-5**

©2017-2020, FaLvision Editore s.a.s.

Unica sede: Via Papa Benedetto XIII, 12 – 70124 BARI

F.A.L. Vision Editore è un marchio editoriale di FaLvision Editore s.a.s.

Direttore Editoriale: Luciano Maria Pegorari

luciano.pegorari@falvisioneditore.com

<http://www.falvisioneditore.com>

<http://www.stamperiabaille.com>

<http://www.facebook.com/falvisioneditoresas>

#falvision @falvision

È vietata la riproduzione, anche parziale o a uso didattico, con qualsiasi mezzo ed in qualsiasi forma ivi compresa la forma digitale, elettronica e le edizioni speciali e in lingue Braille, Sign Writing e gli adattamenti per DSA ed Ipvodenti, non autorizzata.

È fatto divieto assoluto la riproduzione, totale o parziale, ivi compresa anche la riduzione, come anche il semplice utilizzo di parti tratte dal presente volume, al fine di utilizzi televisivi, teatrali, cinematografici, *web series* ed altra natura tecnologica nel divenire, come anche la riduzione mezzo audio radiofonico o anche solamente fonico. Per qualunque esigenza è fatto obbligo contattare l'Editore per gli accordi del caso. Allo stesso modo è vietata la traduzione in qualunque lingua, europea e non, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, avendone ogni diritto a lui riservato.

L'Editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume.

In copertina: *Fuori e dentro di me* di Irene Salvatori, olio su tela 2017.

Progetto grafico di collana: FaLvision Editore

Product Manager: Francesca Piccoli

Grafica di copertina: Simone Bracci

Finito di stampare nel mese di aprile 2017  
per conto di FaLvision Editore s.a.s.

*Repere perene în poezia română*  
*Il fior fiore della poesia romena*

a cura di  
GEO VASILE

FaLvision Editore

## INTRODUZIONE

Ci siamo proposti di presentare un repertorio d'autori romeni di poesia prevalentemente moderna e postmoderna, cioè "altra" rispetto a quella dei nostri protomoderni e tradizionalisti che, per la peculiarità del linguaggio ed universo idealistico, non si configurano ad un'apertura europeista. Abbiamo pensato *in primis* al tardo romantico Mihai Eminescu, creatore della prima vera rivoluzione del nostro linguaggio poetico, e poi a George Bacovia, simbolista, crepuscolare-esistenzialista, Ion Vinea, promotore dell'avanguardia e al tempo stesso modernissimo esploratore elegiaco della nostra psiche, Lucian Blaga, rappresentante di spicco della poesia orfica, metafisico-religiosa, espressionista che vede validi seguaci in Ion Horea, Aurel Rău, Adrian Popescu, Liviu Pendefunda, ecc., e Gellu Naum, classico del surrealismo romeno ed europeo. Secondo noi, questi quattro poeti hanno delineato le direzioni fondamentali di sviluppo della poesia romena a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso fino ai nostri tempi, compresa la seconda rivoluzione del linguaggio poetico e della visuale estetica proposta dall'opera di Nichita Stănescu. Sono loro, a nostro avviso, i *modelli* intorno ai quali ruota un corteo di discepoli – *epigoni*, che nati successivamente, meglio accolgono la grande stagione poetica interbellica. Ci siamo fermati soprattutto a quelli degli anni Ottanta, che malgrado l'inflessibile censura ideologica del regime comunista, imposero il loro stile ironico, elegiaco, onirico, fantasioso, polifonico. Facciamo solo i nomi di Virgil Mazilescu, Cezar Ivănescu, Adrian Popescu e Mihai Ursachi, tutti, tra l'altro, demolitori della cosiddetta poesia *engagée* che inneggiava al proletariato come portabandiera di un ordinamento sociale imposto dai leader di Kremlino, alla lotta di classe, al realismo socialista che negava ogni forma di estetica a favore dell'ideologia del partito unico.

Una prova di continuità, quindi, ma anche una rottura nel senso di redenzione estetica e originalità dovuta a una vera e propria vocazione e al talento (icasticità, visione sul mondo, prosodia ecc.). Paragonabile a quella europea, la poesia romena postmoderna affascina il lettore per il suo stile colloquiale, epico, ludico, e soprattutto anticonformista, sconcertante (Marin Sorescu, Șerban Foarță, Dorin Tudoran, Rodica Drăghinescu, Ioan Flora, Ioana Dinulescu, Gabriela Melinescu, Herta Müller, Paul Vinicius, Ioan Es. Pop, Marian Drăghici, Ioana Crăciunescu, ecc.).

Il brillante anti-eroe lirico (Marin Sorescu), faceto e grave, penetrante, impietoso, e al tempo stesso burlesco, preferisce strappare le maschere: sotto una solenne, festosa apparenza, ci sono le nostre vanità, debolezze, le malinconiche frustrazioni. Il disastro si svela dopo l'inganno al quale ci affidiamo anima e corpo. Ed è il disastro dell'ego.

Le maschere del poeta romeno sono molteplici: buffone del re, re dei buffoni, aulico, cerimonioso e allo stesso tempo istrione, dissidente, rivoltoso e blasfemo, esoterico, propenso a cifrare e decifrare gli enigmi del mondo nonché dei movimenti intimi, reconditi dell'anima (da Angela Marinescu a Victor Munteanu, da Mariana Marin ad Aurel Dumitrașcu oppure Horațiu Ioan Lașcu, da Marta Petreu a Octavian Soviany e Miruna Vlada). Non mancano i crepuscolari e gli elegiaci (della scuola di Bacovia e Nichita Stănescu) oppure gli autori che vaneggiano nella biblioteca universale quale patrimonio e immaginario goetheano-borghese (Mihai Ursachi, Ruxandra Niculescu, Daniel Corbu, Gabriela Crețan, ecc.), deliranti nella loro cogitazione-metafora onirica tra amore, dolore e psicodramma tipo Gabriel Chifu. Loro muovono tra l'umiltà della flora spontanea e l'araldica del cigno, tra il linguaggio della giocosa sfida esistenziale e i gravi accordi della barocca coincidenza degli opposti in Dio. Si muovono ostinatamente tra *eros* e caducità nel perenne conflitto fra vita e morte; Cezar Ivănescu, ad esempio, si denota in una sua originale scrittura grave, innico-gotica incastonata in uno sfondo musicale che sprigiona dagli stessi interstizi testuali e semantici delle poesie. I loro universi di sublime supplizio combaciano con la più raffinata naturalezza.

C'è anche l'ambizione di creare sogni alla luce del giorno (Virgil Mazilescu), d'istituire una realtà analoga al sogno. Coesistono il sentimento mirabile e quello tragico della vita, dell'amor sacro e profano e del paesaggio natio soprattutto nei discepoli di Lucian Blaga, Ion Vinea, Vasile Voculescu. Sempre dai grandi maestri interbellici spunta l'elegia pura di Gellu Dorian, ma anche dai propri tentativi di ricerca di una nuova autenticità.

Anche se non condividiamo la suddivisione – poesia maschile e poesia femminile –, dobbiamo dire che il discorso lirico femminile autoctono è giunto nella sua modernità a gareggiare con i grandi nomi della poesia italiana e occidentale. Angela Marinescu, nel quadro della propria trasgressività allegorica e provocatoria, denuncia lo sterile manierismo nonché una sorta di accidia che sta minacciando la nostra poesia, l'assenza dell'impegno civile di una volta contro l'*establishment* di tipo autoritario. Ricordiamo, e non a caso, solo tre nomi di veri poeti dissidenti:

Aurel Dumitrașcu, Mariana Marin e Mihai Ursachi, poeta dottissimo e al tempo stesso scapigliato. Insofferente dei canoni ideologici richiesti dalla censura, dopo qualche anno di prigione, si rifugiò nell'Occidente. Tornò in patria solo dopo l'esecuzione di Ceaușescu nel dicembre del 1989.

Definendo la condizione dello scrittore odierno, la poetessa-attrice Ioana Crăciunescu parla di un "coro d'inetti con treppiedi e note nelle mani". La sola soluzione sarebbe secondo Marta Petreu l'adattamento selettivo all'entropia. Partendo dal proprio percorso biografico, le nostre poetesse connotano l'onirico, il fantastico, i vari esorcismi del malessere, della morte, del cordoglio. Non mancano, naturalmente, i temi dell'innamoramento e della fede religiosa, che non escludono la ribellione, il sarcasmo, il distacco, la disinvoltura, il vitalismo. Soavità e mostruosità, barocco e neoespressionismo vanno di pari passo nella poesia di Cezar Ivănescu e Gabriela Crețan. I nostri poeti d'oggi rimandano ancora all'inquietudine dei metafisici inglesi e degli artisti spagnoli, nonché allo stupore e all'allucinazione dell'indiscusso surrealista Gellu Naum.

Ruxandra Niculescu, autrice di sillogismi lirici, nel suo immedesimarsi con la vita segreta dei libri, suggerisce con la sua poetica minimalista un'ipotesi di salvezza simile non solo ad un'illuminazione mitopoetica nel globale tramonto che ci travolge, ma anche a una ripetitiva beckettiana fine di partita. Mariana Marin, sfortunatamente scomparsa a soli quarantasette anni, non poteva concepire l'esistenza e l'amore in assenza della libertà individuale data a noi dall'Onnipotente Creatore. La sua poesia è un compendio d'infelicità e fragilità, sullo sfondo di varie crisi, del disgusto, della povertà, della paura, dell'insicurezza, e soprattutto della "feroce solitudine". Non ebbe la forza delle altre autrici più giovani, tipo Ruxandra Cesereanu, Eugenia Țarălungă, Irina Nechit, Andra Rotaru, Ofelia Prodan, Mihaela Oancea, Linda Maria Baros, Elena Vlădăreanu o Miruna Vlada di condividere e affrontare la "graziosa crudeltà del reale".

Riepilogando, vorremmo ribadire che tre sono, secondo noi, i momenti storici culminanti della poesia romena che hanno dato i più importanti lirici, autori di vere e proprie rivoluzioni del linguaggio poetico e a cui si deve la perfetta sintonizzazione a quello europeo. Trattasi del momento Eminescu, espressione del tardo romanticismo dell'Ottocento, il momento interbellico che conobbe il massimo sviluppo della modernità e, *last but not least*, il momento degli anni Ottanta dello scorso secolo, a cui i più giovani scrittori odierni devono tanto, per non dire tutto. Malgrado questa organica continuità, alcuni autori (critici

compresi) che hanno esordito negli anni Novanta e Duemila, non perdono l'occasione per farne soprattutto del terzo momento, cioè dei loro predecessori diretti, la bestia nera, contestando la bellezza della loro poesia visionaria con il suo enciclopedismo estetico e respiro metafisico.

Ecco perché ci siamo proposto, tra l'altro, di sfatare questa *querelle des anciens et des modernes* sui generis, precisando che i poeti in causa, soprattutto quelli degli anni Settanta e Ottanta, nel loro libresco estetismo, praticavano sì una sorta di rifiuto della prassi, dell'impegno sociale, evadendo nel sogno utopico e nel suono del lirismo puro, ma al tempo stesso non pochi però facevano uso del linguaggio esopico ed allusivo, sfuggendo tramite stratagemmi vari alla insonne censura, per mettere in mostra le dolorose verità esistenziali dissimulate dal trionfalismo del regime comunista. Quindi, con le parole di Dante, bisogna cercare "sotto il velame". "Il mestiere di vivere" dei poeti il cui fine, secondo Rainer Maria Rilke, è di cogliere il miele del visibile per custodirlo nel grande alveare d'oro dell'invisibile, non sembra sia il più facile del mondo: al culto dell'espiazione e della parola, essa diventerà purificata testualità solo dopo il barbaro rituale dell'immolazione .

Alla scoperta dei loro libri e della loro offerta poetica, alcune volte ignorata dalla critica e dai lettori, abbiamo dedicato questa nostra storia, per non parlare del pubblico occidentale che purtroppo ne sa poco o nulla.

**PROFILURI BIBLIOCRITICE ȘI TEXTE POETICE**

**PROFILI BIBLIOCRITICI E TESTI POETICI**

## MIHAI EMINESCU (1850-1889)

### L'eterno mattino della creazione

Le poesie e le prose giovanili di Mihai Eminescu si esplicitano nelle numerose proiezioni dell'io; maschere, avatar lirico-drammatici e filosofici dell'autore stesso. Personaggi come Toma Nour, Ioan (del romanzo *Geniu pustiu*, tradotto dal compianto italianista Marin Mincu con "Genio desolato"), Andrei Mureșanu oppure Horia, che incarnano tanto il tentativo titanico o luciferico del demonio romantico, ribelle, quanto la ricerca dell'assoluto (nel racconto d'ispirazione fantastica *Sărmanul Dionis* – Povero Dionigi – evidenzia una natura faustica, un metafisico interessato alla negromanzia, all'astrologia, tentato dalla regressione nel tempo, ma anche dall'ascensione cosmica, fonte mitopoetica del "mago viaggiatore tra le stelle". Il discorso di questo tipologia d'eroe è eclettico, e riflette lo slancio dell'autore autodidatta insieme al suo pathos cognitivo.

Oltre alla prosa fantastica, molte volte speciosa, il poeta è coinvolto anche dalle grandi idee del sogno romantico (*Mortua est, Memento mori*, ecc.). Lettore appassionato della filosofia di Kant e Schopenhauer, dà vita ad un personaggio come Ieronim (nella novella *Cesara*); un giovane e affascinante asceta scettico il cui tentativo consiste nello sbarazzarsi dagli istinti a favore di una purezza sovrumana vicina all'assoluto sotto il raggio immacolato dei primordi. Una chiave infatti dell'estetica del romanticismo, dell'espansione cosmica e del delirio uranico, del ritiro evasionistico nell'isola paradisiaca di Euthanasius congiunto all'anelito di dispersione – scioglimento nel tutto e nel nulla, *cupio dissolvi* (vedasi il testo poetico *La preghiera di un daco*).

La visione addolorata di Eminescu desunta dalle leggi della storia e dell'universo, trova conforto sia nel suo credo socio-politico "nazione e religione" che nel mito ("con sorgive di pensieri e con fiumi di canzoni") o nell'amore, altrettanti nuclei della creatività contro "il genio della morte", il non-essere, le chimere. Il giovane Eminescu non esita a fare del sogno un abbattimento del tempo e dello spazio, lo testimonia il crono-viaggio del monaco Dan, studioso di cabala e metempsicosi.

Lo stile del poeta, e soprattutto del prosatore, ancora in cerca di sé, spesso digressivo e oscuro, si illumina nella rivoluzione del linguaggio, visibile nella grande stagione della poesia erotica (a partire dallo splendido

testo poetico *Venere e Madonna*, scritto ai soli venti anni). Una tematica contigua sarà quella della meditazione filosofica e dell'ironia romantica, intesa nella sua accezione originaria. Le sue poesie d'amore, la cui genesi si può ritrovare talvolta nelle esperienze personali, raggiungono gli accenti di un'adorazione senza limiti, sovrumani, come ad esempio quelli degli innamorati che seppure popolano la realtà tangibile, decollano nell'onirico, nella magia cosmica, nell'età d'oro (*Freamăt de codru* – Fremito di bosco, *Floare albastră* – Fiore azzurro, *Dorința* – Il desiderio, I Sonetti, *Sara pe deal* – Sull'imbrunir, *De câte ori, iubito* – Ogni qual volta, amore, *Atât de fragedă* – Così soave, *Sarmis* – Sarmis, ecc.). Sono titoli di alcuni gioielli melodici che fanno da sublime eco al vitale, elegiaco struggimento dell'idillio e delle nozze, e al contempo, tensione nella dispersione/scioglimento nell'armonia e nell'essenza autentica del mondo.

Ambienti e stati d'animo, gli stessi da sempre ma irripetibili, avventura e disavventura, solitudine, separazione, gioia e gaudio condiviso, lucidità, frustrazione, amore e morte, illusione e disinganno (*Venere și Madonă* – Venere e Madonna, *Scrisoarea IV, V* – Epistola IV, V) compongono un compendio dell'*anelito* emineschiano (irrefrenabile desiderio-nostalgia chiamato in romeno *dor*, che ha un equivalente solo nel portoghese *saudade*). Sentimento che anticipa la sfida romantica e il divorzio irreversibile dal gretto universo umano (vedasi le poesie *Glossa*, *Mai am un singur dor* – Ho più un sol desio, più le varianti, e il poema-capolavoro di Mihai Eminescu, *Lucefărul* – Espero).

Le ampie poesie epiche (ricordiamo che la ballata, la *doina*, accanto alla fiaba, furono le prime forme della nostra letteratura folclorica), brillanti anche per la loro prosodia classica ed i cui protagonisti sono lo scienziato-filosofo (*Epistola I*), il letterato (*Epistola II*), il patriota (*Epistola III*), l'innamorato (*Epistola IV* e *Epistola V*), il genio sovrumano attratto da un essere umano (*Iperione*), mettono in scena l'assoluto morale ed estetico, contrapposto alla degradazione dei valori e dei costumi dell'epoca. L'estetica del romanticismo si fa sentire in Eminescu anche nell'*anelito* della scomparsa metafisica ("E nell'eterno buio senz'orma mi dileguo"), e nell'estinzione di sé consiste il supremo traguardo o il Nirvana del buddhismo (vedasi la poesia *La preghiera di un daco*).

L'ingegnosità ossimorica delle metafore fornite di virtù aforistiche riesce a perfezionare l'arte del poeta nell'ideare e suggerire la morte del tempo, del cosmo e del *logos* (*Epistola I*), inesorabile preludio della resurrezione dell'eterno mattino della creazione.

L'artista disilluso dalla vuotezza dei suoi tempi, non ha altra via da scegliere se non quella del ricorso mitopoetico, *id est* la proiezione regressiva di una patria e di una nazione, dei suoi predecessori "sacri ingegni visionari". Solo così i drammatici accenti del poeta, albatro in esilio sulla terra, assalito dai grotteschi avversari e detrattori, si attenuano e si convertono in leggenda, serenità, sogno aurorale.

Il vero trionfo, però, il poeta lo consegue nel mondo delle idee, con il poema *Iperione* (1883), una sintesi della creazione emineschiana che raggiunge la piena maturità espressiva. Il poeta-albatro allarga le sue ali in tutta la loro magnifica ampiezza. La metafora rivelatrice del suo capolavoro è appunto il volo salvifico, il distacco del genio (*Iperione*) dalla labile contingenza incarnata dalla terrestre Catalina, La doppia valenza, tra angelo e demonio, dell'essere immortale del 'mite' Iperione fa nascere nella bella fanciulla sognatrice d'astri la determinazione di rompere quell'impossibile rapporto. Rassegnata, riconosce la propria fatalità di essere mortale, e accetta la corte fattale da un suo prossimo mortale, *il paggio, infante assai furbo*, Catalin.

La fanciulla di cui si è innamorato casualmente Iperione rappresenta "l'angusto cerchio", la congiura umana, storica e ontologica, addirittura buffa e meschina nei confronti del sovrumano destino di Iperione. Così scrive Marin Mincu nel suo studio *Il dilemma emineschiano*: "Catalina possiede la vita effimera e la morte eterna. Iperione possiede la vita eterna e desidera la morte effimera e ipotetica dell'amore. Catalina è per Iperione una mortale, Iperione è per Catalina un "morto". [...] Il loro dialogo comprende, inconsciamente, il dilemma romantico dell'essenza della vita e della morte."

Fiducioso nella coscienza che è di per se stessa il proprio mondo, capace quindi di generare il sogno poetico e l'estetica della forma, Eminescu ritrova l'essenza della vita, *Tat twam asi* (nel sanscrito: *tu sei l'essere fonte di senso*), alla confluenza delle Upanishad con la filosofia kantiana.

Conservatore per vocazione, anche grazie alle sue letture buddiste e kantiane che legittimavano la sovranità delle gerarchie e delle *élites*, dei caratteri forti destinati a padroneggiare gli istinti, le passioni, gli sfoghi spesso volte irragionevoli e violenti, la parola di Mihai Eminescu si fa sentire non solo nel ritorno d'Iperione alla sua autentica essenza di *pensiero pensante*, ma anche nella saggezza del Cesare, uno dei protagonisti del poema *Împărat și proletar* (Imperatore e proletario): anche per lui esiste solo la legge morale interiore che esclude la furia vendicatrice ed egualitaria dei sudditi, il pragmatismo e la contingenza.

Lo spostamento retorico e filosofico del piano semantico meditato da Eminescu stesso, generò una confusione d'appartenenza delle due coscienze, quella empirica del proletario, e quella trascendente del Cesare, in cui dobbiamo riconoscere la sensibilità delle forme intuitive e il pensiero etico e morale del poeta, nonché i suoi concetti aprioristici di spazio-tempo-causalità che hanno segnato tutte le opere del Nostro.

### DATI BIOGRAFICI ESSENZIALI

Mihai Eminescu nacque ad Ipotesti il 15 gennaio 1850, come si rileva dal registro dei battesimi della chiesa Uspenia di Botoșani. I genitori, Gheorghe Eminovici e sua moglie Raluca, appartenevano alla piccola nobiltà contadina ed ebbero ben undici figli di cui Mihai fu il settimo. Le prime basi della sua formazione umanistica il futuro poeta le trasse dalla biblioteca paterna, mentre la ricchezza e la dolcezza del fascino naturale ed il contatto diretto con una tradizione popolare rimasta intatta servirono a plasmare la sua immaginazione e personalità. Gheorghe Eminovici volle che tutti i suoi figli conseguissero un titolo di studio e, quando fu il suo tempo, anche Mihai seguì le orme dei suoi fratelli e fu iscritto alla scuola primaria di Cernovizza. Questa cittadina, capoluogo della Bucovina, apparteneva allora all'Austria, cosicché per i romeni significava una località straniera dove l'insegnamento era in lingua tedesca. L'irrequieto alunno Eminovici si adattò male e presto manifestò la sua vera natura, ribellandosi alla disciplina e ai metodi... tedeschi dei professori, alla pedagogia completamente opposta al suo innato amore per la libertà; sicché il fanciullo, all'età di quattordici anni, abbandonò la scuola e ritornò a casa percorrendo quasi cento chilometri a piedi. Nuovo ritorno a scuola e nuova fuga, sino a quando un giorno, si imbatté nella troupe di Stefano Tardini dove, lontano dagli aborriti pedagoghi, trovò la sua ragion d'esistere, assumendo mansioni varie: suggeritore, traduttore, copista di libretti. Nel 1865, Mihai tornò nuovamente a Cernovizza, presentandosi da alunno esterno agli esami, sotto la guida di Aron Pumnul, un filologo che aveva partecipato alla rivoluzione transilvana del 1848. A Cernovizza, Pumnul continuò la sua attività intellettuale (interrotta dopo la condanna a morte comminatagli dalle autorità ungariche) fondando

una piccola biblioteca romena che verrà curata anche dai fratelli Eminovici. Mihai rimase molto legato al suo maestro e, alla sua morte, gli dedicò l'ode *Alla tomba di A.P.* che apparve in un opuscolo stampato in quell'occasione, insieme ai versi di altri suoi compagni. Così il 1866 segnò l'esordio di Mihai poeta. Poco dopo, nella rivista "Familia" di Pesta apparve la sua lirica *De-aș avea* (Se avessi) e per la prima volta il nome di Eminescu impostogli da Iosif Vulcan, patrocinante la rivista, è dal poeta pienamente accettato.

Abbandonata definitivamente Cernovizza, si stabilì a Blaj (Blasium) per continuare, in questo centro della Școala Ardeleana (Scuola Latinista Transilvana) i suoi studi liceali. Ma la tentazione di conoscere altre località e di provare nuove esperienze era in lui molto prorompente per adattarsi ad un modo di vita troppo sedentario e da Blaj si trasferì a Sibiu, sempre in Transilvania. Subito dopo, la sua presenza venne segnalata nelle città danubiane della Valacchia e della Moldavia: Giurgiu, Braila, Galati. Con la compagnia teatrale di Matei Pascali lo ritroviamo nel Banato e in Transilvania.

Nel 1868, Eminescu firmò un contratto con il Teatro Nazionale di Bucarest, impegnandosi come suggeritore e copista. Da più anni, Eminescu aveva tagliato i ponti con la famiglia, nonostante le premure di molti suoi amici ma, nel 1869, il giovane venne iscritto all'Università di Vienna, e evidentemente, sarà stato il vecchio Eminovici ad averglielo imposto. In questa Università, Eminescu intraprese gli studi a lui più congeniali: filosofia e lettere, non mancandogli l'interesse anche per la medicina, anatomia, economia politica.

Ma la sua attenzione fu con preminenza rivolta alle vicende della patria e, nel 1870, si unirà al futuro prosatore Ioan Slavici per un'azione di risveglio nazionale. Contemporaneamente cominciò a collaborare a "Convorbiri literare", rivista appartenente al famoso circolo letterario e non solo "Junimea" della città di Iași, pubblicandovi la sua poesia *Venere e Madonna*. In seguito, sempre per la stessa rivista, scrisse un lungo poema nel quale egli elogiò i poeti romeni dell'età passata, considerandoli maestri e "sacri ingegni visionari" e declassando i suoi contemporanei, gli epigoni, a semplici imitatori. In questo stesso periodo apparve la fiaba folcloristica *Il principe azzurro della lacrima*, elaborata a livello di alta poesia. È del 1871 *Mortua est*, lirica di evidenti riflessi schopenhaueriani, come del resto gran parte della sua produzione poetica, nel cui contesto vi sono i problemi esistenziali da lui incessantemente postosi.

Prima di lasciare Vienna ebbe modo di conoscere la giovane poetessa moldava Veronica Micle che gli sarà vicina, a periodi alterni, fino alla morte.

Dal 1872 al 1874 ritroveremo Eminescu a Berlino; anche se iscritto all'Università, non si preoccupò minimamente di ottenere quei risultati positivi che gli avrebbero permesso di ottenere dei posti primari nell'ambiente romeno culturale od universitario di allora. Sono di quel periodo *Imperatore e proletario* di argomento sociologico e metafisico e *Angelo e demonio*, di argomento filosofico e politico.

Nel 1874 il critico Titu Maiorescu, ministro dell'Educazione Nazionale, propose Eminescu alla cattedra di Filosofia dell'Università di Iași, ma il poeta mancava di necessario titolo di dottore per potervi aspirare e dovette ripiegare sull'incarico di direttore della Biblioteca dell'Università che con immenso amore riorganizzò su basi scientifiche. Membro attivo del cenacolo Junimea, pubblicò su "Convorbiri literare" alcune importanti liriche, fra le quali il poema *Calin – fogli della fiaba*.

Insegnò per breve tempo filosofia e lingua tedesca in un istituto di Iași e fu infine nominato ispettore scolastico, ma quando il governo conservatore cadde, il nuovo ministro lo destituì dall'incarico e egli si ritrovò senza mezzi; soltanto l'amicizia disinteressata del futuro gran narratore moldavo Ion Creangă riuscì a fargli rinascere un interesse per la vita e tale amicizia egli serberà cara per tutta la sua esistenza.

Sulla rivista "Curierul de Iași" pubblicò le novelle *L'anniversario e Cesara*. Nell'agosto 1876 ebbe il dolore di perdere la madre e nello stesso anno fu pubblicato il poema *Gli spettri*, in cui la magia folcloristica e la metempsicosi, argomenti ricorrenti nei suoi scritti, si fondono in una difficile ricerca dell'assoluto.

L'anno seguente divenne il redattore del giornale conservatore "Timpul" di Bucarest dove pubblicò sino al 1883 i suoi eccezionali saggi politici e culturali.

Dal 1877 la sua salute precaria e gli stessi scarsi mezzi per curarsi diedero origine ad un processo irreversibile che lo porterà alla morte. Gli ultimi sprazzi di creazione poetica si ebbero con *Lucașfârul* (Espero), suo capolavoro stampato per la prima volta nell'aprile 1883 sull'Almanacco della Società studentesca "România Jună" di Vienna e riprodotto nell'agosto dello stesso anno sui "Convorbiri literare". Nell'estate del 1883 subì il primo attacco di alienazione. Venne ricoverato in un sanatorio a Bucarest e poi venne portato a Vienna. Alla fine dell'anno il critico Maiorescu curò e pubblicò la prima edizione di *Poezii* di Eminescu. Abbandonando il sanatorio viennese e sulla via di ritorno per Bucarest, Eminescu insieme al suo più fedele amico, Alexandru Chibici Reuneanu, attraversò nella primavera del 1884 l'Italia al sud delle Alpi fino a Venezia, Padova, Firenze.

Nel novembre 1886, Eminescu sarà di nuovo ricoverato, prima al monastero Neamț, poi a Botoșani e finalmente a Vienna e Bucarest. Dal febbraio fino all'aprile del 1889 viene curato nell'ospedale psichiatrico di Marcuța, nelle vicinanze della Capitale. Ulteriormente viene riportato nello stabilimento privato Caritatea (strada Plantelor) del dottor Al. Șuțu dove il 15 giugno 1889 Eminescu si spense. Numerosissime sono fino ad oggi le ipotesi sulle malattie nonché sulle circostanze e i motivi della morte del poeta.

Sono già famose ed entrate nella nostra memoria collettiva le frasi con cui finisce il libro di George Călinescu, *Vita di Mihai Eminescu* (1932), dedicato all'esponente più insigne del genio creativo dei romeni: "Nel pomeriggio del dì di sabato, il 17 giugno, alle ore 6, il corteo accompagnato da un gran numero di studenti, giornalisti e amici, con in testa il primo ministro Lascăr Catargiu, Titu Maiorescu, Mihail Kogălniceanu, Theodor Rosetti, August Laurian e altri, si avviò verso il cimitero Bellu, percorrendo Calea Victoriei, Calea Rahovei e il campo Filaret. Una pioggia minuta cadeva dal cielo interamente rannuvolato. Cammin facendo, davanti all'Università, nonché presso la tomba furono fatti dei discorsi addolorati e banali, dopodiché sull'imbrunir, la bara fu scesa nella fossa, tra un tiglio ed un abete. Così si spense nell'ottavo lustro di vita il più grande poeta che abbia e avrebbe dato in luce una volta per sempre, forse, la terra romena. Acque seccheranno nei letti, e sopra il luogo della sepoltura spunterà foresta o fortezza, e qualche stella sfiorirà sul cielo nelle lontananze, affinché questa terra riunisca tutte le linfe per sollevarle nel sottile stelo di un altro giglio del potere dei suoi profumi."

Era più che ovvio che la sua opera in versi e in prosa, soprattutto quella postuma ci voleva una vera scuola di eminescologia. Il sommo esponente ne fu Perpessicius (1891-1971), storico letterario e saggista, socio dell'Accademia Romena, l'autore della prima edizione critica in dieci volumi, dei quali cinque recuperano solo la pubblicistica di Eminescu.

Ricordiamo al lettore che sull'opera e in primo luogo sulla poesia emineschiana esiste una vasta bibliografia italiana, dovuta agli studi ed edizioni curate da Ramiro Ortiz, Carlo Tagliavini, Giulio Bertoni, Mario Ruffini, Gino Lupi, fino a Piero Bigongiari, Mario Luzi, ecc.. Tra tutti i romenisti, interpreti, linguisti, filologi, traduttori, letterati italiani, spicca il nome di Rosetta del Conte che dedicò al Nostro un ampio volume di critica ermeneutica, *Eminescu o dell'Assoluto* (Modena, Società tipografica editrice modenese, 1961), tradotto in lingua romena dall'illustre italianista Marian Papahagi (Editura Dacia, Cluj-Napoca 1990).

## INDICE

Introduzione	4		
Profiluri bibliocritice și texte poetice / Profili bibliocritici e testi poetici			10
Mihai Eminescu	11	Adrian Alui Gheorghe	182
George Bacovia	24	Nicolae Tzone	188
Ion Vinea	34	Cristian Popescu	196
Lucian Blaga	44	Horațiu Ioan Lașcu	202
Gellu Naum	56	Angela Marinescu	208
Mircea Ivănescu	68	Ruxandra Niculescu	214
Nichita Stănescu	72	Ioana Crăciunescu	220
Marin Sorescu	80	Ioana Greceanu	224
Mihai Ursachi	86	Herta Müller	228
Cezar Ivănescu	92	Gabriela Crețan	232
Virgil Mazilescu	98	Marta Petreu	240
Geo Vasile	106	Mariana Marin	246
Valeriu Armeanu	114	Irina Nechit	250
Adrian Popescu	124	Ruxandra Cesereanu	256
Ioan Flora	132	Aura Christi	260
Liviu Pendefunda	138	Eugenia Țarălungă	266
Daniel Corbu	144	Daniela Șontică	270
Gellu Dorian	148	Ofelia Prodan	276
Octavian Soviany	154	Andra Rotaru	280
Gabriel Chifu	162	Linda Maria Baros	284
Victor Munteanu	168	Elena Vlădăreanu	290
Aurel Dumitrașcu	172	Miruna Vlada	298
Ion Mureșan	176		